

nire suo, de' suoi figli e de' suoi genitori, imperocchè la società garantirebbe l'educazione ai fanciulli, il lavoro agli adulti, il mantenimento ai vecchi ed agli invalidi; e la terra, gli strumenti del lavoro e le materie prime appartenendo alla collettività, ed essendo inalienabili, non si ritornerebbe di certo allo stato attuale.

Altre confutazioni potremmo fare alle osservazioni di Cletto Arrighi, ma il nostro non è un giornale cattedratico, il nostro è un giornale di battaglia.

Una sola cosa vogliamo notare ed è questa: che tutti coloro che si affannano a dimostrare che è un'utopia la realizzazione del nostro ideale, hanno la colpa di giudicare sulla organizzazione futura della Società, quale noi la intendiamo, coi criteri che si formano sulla organizzazione sociale presente. È questo un gravissimo errore che impedisce loro di veder chiaro là dove noi ci orizzontiamo benissimo.

Il socialismo non basta studiarlo, bisogna anche concepirlo.

Ma i borghesi nè studiano nè concepiscono il socialismo, e invece di farne una questione civile ed umana ne fanno una questione di dettagli.

Dicono che noi ci divaghiamo nelle nubi.

Stolti! essi si perdono nel calcolo.

TITO VEZIO

SCHIOPPETTATE POETICHE AI NICHILISTI.

Si, voi correte spensierati e baldi
su quella via che a libertà conduce,
senza re, senza papa, senza duce,
d'una nobile idea giovani araldi.

Ilari in volto, con la fede in core,
della terra e del ciel gl' idoli infranti,
il mondo cieco voi spingete avanti
predicando il vangelo dell'amore.

B questo mondo che non vi comprende,
vi condanna alla forca o alla g.lera,
ma, falange d'eroi che non s'arrende,

vinti, non domi, colla fronte altera
voi rendete l'insulto a chi v'offende,
chè senza macchia è la vostra bandiera.

TITO VEZIO

Il popolo ha sete di giustizia.

Conservatori e progressisti — da domenica in qua — hanno perduta la testa.

Credevano alla imprescrittibilità del loro dominio, alla eternità de' loro godimenti, almeno a parecchi secoli ancora di regime borghese: — ahimè, ora quasi non ci credono più.

Ora hanno intravvista come un sogno — spaventevole sogno! — la fine del loro regno: si son posta la mano sul cuore per accertarsi che erano ancora vivi, ed hanno

esclamato anch'essi pieni di sconforto: *vanitas vanitatum et omnia vanitas.*

Come? i radicali al Parlamento? Cipriani, che il Governo è riuscito a mettere in galera, acclamato da cinque e più mila voti?

E i Minghetti e i Berti, che predicavano, all'ultima ora, il socialismo di Stato, caduti in sospetto alle moltitudini, che preferiscono loro due o tre socialisti di convinzione? La pillola è troppo amara, perchè si possa ingoiare senza far boccacchie. Bisogna convenire che per gl' *inviolabili*, gli *onnipotenti* e gl'*infallibili* la lezione è stata un po' dura.

Il *Corriere* (napoletano) è mortificato; la *Gazzetta* arrabbiata; il *Piccolo* indignato e così via via.

L'*onesto* « *Corriere* » per esempio, che non ha mai mancato in ogni numero, di vomitare generosi insulti e coraggiose contumelie su di una delle più splendide figure storiche contemporanee, *Amilcare Cipriani*, celiando perfino sulla simiglianza del nome con quello di Cipriano la Gala — a vedere ora quello stesso uomo portato sugli scudi dalla popolazione di Ancona (appunto quella che assistette di persona al dibattimento ed alla condanna) di Rimini e di Sassari...; via, conveniamone, dev'essere stato un disinganno terribile per l'augusta redazione del giornale serio del mattino, il quale d'ora innanzi si raccomanderà al suo corrispondente da Roma, perchè sia un po' più guardingo ne' suoi giudizi, soprattutto quando riflettono persone che non possono rispondere, è vero, ma per cui risponde al momento opportuno tutto un popolo. Del resto, poichè gli elettori così vogliono, il *Corriere*, ne siamo sicuri, smetterà l'insulto per *Cipriani* e comincerà d'ora innanzi a fargli la corte.

E non la fanno forse la corte ad Andrea Costa, a questo socialista ammonito dai destri e perseguitato (anche dopo la sua *evoluzione*) dai sinistri? Ecco il *Piccolo* che si ravvede, e grida ancor esso (chi l'avrebbe detto!) contro l'ammonizione che s'infligge agli *internazionalisti*.

Saggio consiglio, *Piccolo* dell'anima nostra, sebbene un po' in ritardo.

Perchè non avete avuta l'idea di farci conoscere così buone disposizioni da parte vostra un tantino prima?...

Ma no, voi diceste, pochi giorni appunto prima delle elezioni, che *per quanto il Governo perseguì gli internazionalisti, non lo faceva mai abbastanza*; ed applaudiste con sanguinaria voluttà alla condanna degli internazionalisti di Forlì come associati malfattori. Ah! voi credete che noi non abbiamo buona memoria! A noi invece occorre di averla lunga, lunga assai, per poterci ricordare delle vostre vigliacche prepotenze nel giorno del giudizio.

Ma il *Piccolo* e la *Gazzetta* insieme, non si possono dar pace, e s'impennano con Depretis, che ha fatto balenare la speranza di riforme, e con Minghetti che ha confessato il socialismo. Il *Piccolo* avrebbe desiderato che destri e sinistri si fossero trincerati dietro un ostinato *non possumus*, e si fossero battuti ad armi corte col popolo, che vuole e può volere i miglioramenti economici o sociali preconizzati dal socialismo.

Eroismo sciupato, on. de Zerbi. Questo morir ravvolti nella propria bandiera non

è di coloro che, in mancanza di ideali, se ne son formati uno del proprio interesse e della proprie ambizione. Vedete: che cosa siete voi capace di contrapporre al socialismo? L'armamento nazionale! Povera cosa, poverissima! Armate, armate, armate, e sarete deboli; emancipate, emancipate, emancipate, e sarete forti ed invincibili. Voi vorreste che l'Italia divenisse una seconda Inghilterra; ma d'Inghilterra non ce n'è che una; se fossero due, nè l'una nè l'altra sarebbe più quella. L'Inghilterra vive a spese di tutto il mondo; nessun'altra nazione sarà ammessa a dividere con lei il bottino. Essa rappresenta il capitalismo, che è esclusivo. Alle nazioni minori per numero di abitanti, per ricchezza di capitali, e per giovinezza di esistenza, non resta che il socialismo — cioè l'Uguaglianza, da contrapporre al Capitalismo, ossia al Dispotismo.

D'altronde questa libidine di sangue, che v'irritava le vene, on. de Zerbi, questo voler mettere la vita a servizio dell'interesse, questo voler diventare ricchi sui campi di battaglia, sapete di che sa? Sa del grassatore, sa dell'assassino. — Noi amiamo meglio di credere, per carità di confratello, che ciò sia in voi semplicemente una spavalderia. Vedete. La politica non ha nè testa, nè cuore, nè idee, nè sentimenti. E la vostra politica, soprattutto, on. de Zerbi, è un calcolo arido ed incompleto che assomiglia molto a quello dei cabalisti. Ora questo calcolo non riesce quasi mai.

Voi ragionate molto ingenuamente quando vi dite: « per far fronte al Socialismo non c'è che il Militarismo; dunque diamoci anima e corpo al militarismo. »

E se Minghetti e Depretis vi rispondero per avventura: « noi abbiamo detto quel che pensiamo, quel che il cuore ci detta dentro, e tra le due politiche, quella della verità e quella della menzogna, quella della lealtà e quella della ipocrisia, preferivano la prima » che replichereste voi? — Via — la politica è di sua natura immorale, ma voi ne fate veramente la pozzanghera di tutte le immondizie.

Voi cercate al recente plebiscito radicale del popolo italiano una *piccola causa* in questo od in quell'errore della destra o della sinistra; voi, che avete studiato i filosofi ed i classici, dovrete aver capito che vi ha una causa più vera e più elevata a tutto questo:

— Il popolo ha sete di giustizia!

F. S. MERLINO.

Abbasso la Giunta.

Si disse che il peggior tiranno è sempre il più potente. Nulla di più falso; il peggior tiranno è sempre quello più abietto.

Il potente, salito colla forza del proprio prestigio in mezzo al disordine, cade quando la sua grandezza declina; — l'abietto — impostosi a tradimento mentre il popolo dormiva — sa mantenersi al potere con un mezzo semplicissimo: diffondendo la viltà. La tirannia degli uomini grandi ha gli splendori che abbagliano ed incita talvolta a grandi cose; la tirannia degli abietti